

LETTURE



RIVOLUZIONI IN CAMICIA

La zona oscura in sala operatoria

IL ROMANZO VERITÀ DI UN CHIRURGO ITALIANO CHE HA CREATO AL MIT UN SOFTWARE SALVAVITA

di Fabrizio d'Esposito

L'impatto è sciocante, rosso sangue. Ritratto di un medico in sala operatoria. "La formazione dei chirurghi ha come oggetto, prima di tutto, gli istinti, e su questi opera un condizionamento tanto profondo quanto necessario per accedere, senza perdere il controllo, a una zona oscura, proibita per tutti gli esseri umani". E in quella "zona oscura" qualche volta accade di non salvare il paziente. Errore umano? O fatalità? Siamo portati a credere che la medicina segua metodi più o meno affidabili e invece no. Tutta colpa della mancanza di logica, di un software che aiuti gli specialisti nella diagnosi delle malattie. Davide Zaccagnini ha studiato al famoso Mit

(Massachusetts Institute of Technology) di Boston, laddove è nata l'intelligenza artificiale, e oggi lavora nell'informatica biomedica. Prima però di andarsene negli Stati Uniti, Zaccagnini è stato un chirurgo vascolare. La svolta per lui arriva a Roma, quando fa la sua prima vera operazione da specializzando. Un signore di 77 anni sofferente alla carotide. L'uomo muore dopo alcune settimane e da quel momento in poi il medico tenta di trovare una risposta al suo fallimento. Un percorso di conoscenza e di autocritica ricostruito in un intenso romanzo biografico, in cui Zaccagnini è il dottor Neri, il protagonista principale. Noi comuni mortali, abituati ad affidarci completamente allo specialista, per paura e per speranza, restiamo di stucco di fronte al colloquio decisivo tra

◆ **MOVING BOXES**
Davide Zaccagnini
L'Asino d'oro
pagg. 161
◆ € 12

Chirurghi
in sala operatoria Ansa



Neri e il suo capo, il solito professorone. Neri gli sta comunicando che senza un sistema di logica formale, i medici non sono altro che apprendisti stregoni e che quindi sarebbe meglio collaborare a un progetto del Cnr, il nostro Consiglio nazionale delle ricerche.

RISULTATO: "Forse non se ne accorge, ma sto senz'altro insinuando che lui, il pioniere della chirurgia vascolare in Italia, ha speso cinquant'anni di carriera a operare a vanvera, o

quasi, e che la sua amata arte non ha un vero fondamento". Ecco il punto: mettere a punto un software che colleghi tutte le informazioni possibili. Per farlo, Neri, vola a Boston, accompagnato da Cristina, la moglie incinta. Li lavorerà al D2: "Fra sintomi, processi di base e indicazioni cliniche, negli ultimi otto mesi abbiamo scritto oltre 76 mila di queste asserzioni". Per la medicina è una rivoluzione e il sistema viene brevettato con successo. Ma soprattutto, Neri troverà finalmente

una risposta alla morte di quel signore di 77 anni, da lui operato. La sua "creatura" indicherà che la diagnosi per quella operazione era completamente sbagliata. Magari perché i medici, in base alla loro memoria e alla loro esperienza, si fermano alle cause "apparenti" che però non sono necessariamente le più "probabili". *Moving boxes*, ossia le scatole del trasloco, come vengono chiamate in America, è un romanzo riuscito, per certi versi unico e sconvolgente.

IL CONFORMISTA



La dura vita di un ufficiale giudiziario

di Elisabetta Ambrosi

VOLETE davvero sapere se l'Italia si salverà o no? Allora mollate l'ennesimo libro di ricette per cambiare l'Italia, spegnete la tv quando appare il politico di turno (specie se ministro della Giustizia), soprattutto evitate di collegarvi a Twitter per non incappare nell'ennesimo hashtag sulla volta buona e la svolta in arrivo. Invece ritagliatevi due ore, magari ben muniti di fazzoletti, per leggere il libro di Giuseppe Marotta, *Sfrattati* (Corbaccio). "Entro nella vita delle persone per farle uscire di casa. Questo è il mio lavoro", recita il sottotitolo: infatti l'autore è un ufficiale giudiziario che racconta in prima persona la sua esperienza. Così, senza ragionamenti astratti, il lettore è condotto per mano - sullo sfondo di una Milano dove fervono i roboanti lavori per l'Expo - sui pianerottoli delle case dei morosi e degli sfrattati (spesso donne incinte e bambini). E dove si svolgono, all'ombra dei media, infinite contrattazioni tra proprietari affranti e disperati, inquilini che non sanno dove andare, fabbri pronti a cambiare serrature. Eppure, nonostante il tema drammatico, il libro è brillante, non separa bene e male in maniera manichea e non manca di ironia: quella che l'autore, per sopravvivere, deve sviluppare, insieme a dosi massicci di empatia e infinita capacità di mediazione. Nulla di più del racconto dei fatti popola le pagine del volume, che finisce solo con una considerazione: dal socialista Martelli al renziano Orlando, in Italia tutto è rimasto identico (con l'aggravante della crisi): ma non ci salveremo se la giustizia non cambierà perché "la giustizia negata è spesso l'anticamera della malattia, se non della morte".

IL CANDIDATO

Non tutte le onde portano allo Strega

◆ **CHI PORTA LE ONDE**

Fabio Genovesi

Mondadori
pagg. 792 ◆ € 15,00

IL MARE, se lo si sa attendere, regala sempre qualcosa. Che sia un set di pentole, l'osso di un cetaceo o la morte di una persona cara, il mare resta il filo conduttore di una vita, anzi di più vite, che in troppe pagine rischiano di sconfinare nella depressione e nella sfiga, ma che tentano di ritrovare nei capelli albinati di Luna il senso di un romanzo. Troppo lungo, questo "Chi porta le onde" di Fabio Genovesi, il candidato Mondadori al Premio Strega: cento pagine di meno e il ritmo ne avrebbe senz'altro giovato. Ambientato a Forte dei Marmi (patria dello scrittore), sponsorizzato da Renzi nelle sue compere romane (la foto del libro appena acquistato qualche settimana fa è stata immediatamente pubblicata su Twitter dal fedele Filippo Sensi), il romanzo è un racconto corale che ruota attorno a una famiglia, sbrindellata e molto allargata. I personaggi sono a turno voci narranti, legate da un piccolo mondo antico fatto di sfortuna e di speranze deluse. E persino quelle onde che tutto potrebbero regalare vanno guardate attraverso le lenti spesse che offuscano il sole.

Silvia D'Onghia



L'ESORDIO

Leila si è presa la vita di Tess



◆ **PRENDI LA MIA VITA**

Lottie Moggach

Editrice Nord
pagg. 296 ◆ € 16,40

QUANTA parte delle vite raccontate dalla gente su Facebook è reale e quanto è invece frutto della fantasia? Ovvero: se aprire il profilo di una persona che conoscete, siete sicuri che quello che vedete corrisponda alla realtà? Detta così sembrerebbe l'argomento più noioso e ritrito del mondo. Ma come lo tratta Lottie Moggach lo rende un tema su cui, chiusa l'ultima pagina, si continua a riflettere. Come si fa a sapere se dietro quella foto e quel nome c'è davvero quella persona? Non per niente questo romanzo è stato eletto il miglior esordio dell'anno dal Guardian. Il libro non è banale, infatti. È costruito come un thriller psicologico. La 38enne Tess vorrebbe sparire senza lasciare traccia e senza che nessuno se ne accorga. A risolvere il problema è chiamata Leila, una disadattata sociale, senza amici (veri), ma solo contatti virtuali, che senza mai incontrare Tess memorizza tutti i dettagli della sua vita e poi prende il suo posto per continuare a farla vivere in Internet. L'esito non sarà banale.

Caterina Soffici



IL SAGGIO

L'invisibilità contro il potere

◆ **L'ARTE DI SCOMPARIRE**

Pierre Zaoui

Il Saggiatore
pagg. 138 ◆ € 11,00

"AMARE la discrezione vuol dire già resistere all'ordine totalitario. Forse è persino l'esperienza inaugurale di ogni resistenza al totalitarismo": tocca al filosofo metterci in guardia contro l'occhiate, più che liquida, modernità. Così Pierre Zaoui, nel recente saggio "L'arte di scomparire", edito in Italia dal Saggiatore, avvia un'indispensabile riflessione sull'invisibilità, che è forse oggi l'unica vera arma contro il potere spione e ficcanaso, quel Grande Fratello globale cui ci esponiamo volontariamente, o da cui siamo controllati e violati. La sparizione è l'ultima rivoluzione possibile, come insegna quel tale, ben prima di "Sorvegliare e punire", che ha accettato il gigante, non potendolo uccidere, si è reso invisibile e si è finto Nessuno.

Camilla Tagliabue



EPISTOLARIO

La grandezza in forma di lettera

◆ **LETTERE**

Lohn Cheever

Feltrinelli
pagg. 444 ◆ € 35

DOPO la pubblicazione della raccolta dei racconti - genere nel quale l'americano John Cheever (1912-1982) viene ritenuto indiscusso maestro - e dei diari ("Una specie di solitudine"), ecco ora le "Lettere" tradotte e curate di Tommaso Pincio. La corrispondenza, uscita negli Usa nel 1988, ripropone (se possibile in forma più intima ed esposta) l'interiorità dilaniata e scossa di un artista che seppe essere insieme marito e padre esemplare, alcolista, omosessuale. I suoi desideri e le sue pulsioni furono lanciati proprio perché racchiusi dentro l'orizzonte di un ordine borghese. In pochi, al pari suo, hanno saputo erigere un monumento stragente, disperato e abbagliante al corpo maschile. Ma non è tutto. Molte lettere sono indirizzate a colleghi scrittori, tra cui Saul Bellow e John Updike o a critici del livello di Malcolm Cowley. E poi c'è lo stile di Cheever, la sua esattezza, la spietatezza e la gentilezza.

Enzo Di Mauro



IL NOIR

Franz La Fata non poteva amare

◆ **IL BACIO DELLA BIELORUSSA**

Antonio Pagliaro

Guanda
pagg. 301 ◆ € 18,50

C'È UNA PALERMO avvelenata. E le atmosfere fumose di un paesaggio dei Paesi Bassi. E c'è un cadavere di un uomo. Anzi due. Ripescati in un canale. C'è un killer di cosa nostra, Franz La Fata, uomo d'onore, le donne sono pazze di lui. Franz La Fata è un soldato e sa che non può innamorarsi. La trama corre lungo l'asse Sicilia-Olanda. E ci sono le donne, come la bellissima enigmatica bielorusa Ludmilla. Siamo a Utrecht, l'ispettore Van Den Bovenkamp è al centro di un intrigo internazionale, nello snodo ferocissimo di molte mafie. È il

noir crudele di Antonio Pagliaro, scrittore siciliano, ricercatore fisico nella vita, classe '68. Pagliaro è già riconosciuto nello stile efferato che ha contraddistinto i suoi romanzi di genere. "Il bacio della bielorusa", per Guanda editore, conferma il talento di un autore capace di tagliare le scene con la precisione di un regista. E sono scene terrificanti di solito, Pagliaro racconta negli incipit (ad ogni capitolo) il terrore e la violenza, le meschinità del mondo. Così leggiamo un passo che ritroviamo anche in quarta di copertina: "(...) Van den Bovenkamp lo vide prima riflesso nel grande specchio ovale. I piedi nudi sfioravano la sedia, la testa era in alto, ad alcuni centimetri dal soffitto. L'uomo pendeva da un cavo". Ottimo Pagliaro.

Veronica Tomassini

